



SOTTO STELLE

## MI PRESENTO...

*Sapevo che stavi indagando e che mi aspettavi al varco. Beh! Dal momento che ti son caduto tra le mani, eccoti la mia «Carta d'identità»!*

### NOME E COGNOME:

*«Sotto le stelle»: raccolta di scenette, scherzi, canti mimati, giochi... Non credo di esagerare presentandomi come sussidio indispensabile nelle colonie, campeggi, oratori..., dovunque c'è da preparare serate ricreative per ragazzi.*

### PATERNITÀ:

*Ci tieni proprio a saperlo?... Un'équipe internazionale, che ha profuso in me il meglio delle sue esperienze. I soci della «San Giu» (Torino-Crocetta), con validi gregari come: i Rovers del To-XXIV, le filodrammatiche degli Oratori Salesiani di Milano e Loreto, ed altri innumerevoli, italiani e stranieri.*

### PROFESSIONE:

*Mettermi al tuo servizio, o meglio... divenire tuo collaboratore. Sì, perché non voglio essere lo schiavo. Qualcosa devi farla anche tu. ★ Far conoscenza con materiale nuovo, senza giudicarlo indegno di te prima di averlo provato. (In confidenza: ricorda che solo la fiducia reciproca ci porterà al successo). ★ Rivivere quel poco di tradizionale, che ho, con animo 2000!*

### CONNOTATI:

*Guardami l'indice. Tutto (materiale) originale e di gusto moderno con ampia scelta tra la migliore produzione straniera. Che te ne pare? Hai arricciato il naso davanti a titoli come:*

« Azioni sceniche », « Canti mimati », « Bans »? Se temi le novità vuol dire che non sei un giovane... giovane!  
Bada che non intendo darti una lunga raccolta di cori, danze, trucchi, giochi. Voglio solo ricordartene l'esistenza. Collezioni specializzate del genere non mancano.

CONTRASSEGNI SALIENTI:

Le introduzioni ai singoli capitoli. Leggile con attenzione, mi dirai « grazie »!

Le preziosissime ed abbondanti didascalie. Che pasticcio, per esempio... nei canti mimati. Prendi quelle lettere, dà la « A » a Massimo, la « B » a Gigi, la « E » a Nino, comincia a farli muovere. Tutto sarà chiaro.

UN GRAZIE

ai simpatici Rovers del To-XXIV che mi hanno lasciato ficcare il naso nella loro recentissima pubblicazione: Lombardi-Varvelli, L'arte di esprimersi, Ed. Fiordaliso, Roma. (Non l'hai ancora? Cosa aspetti a procurartelo?);

ai valenti filodrammatici degli Oratori Salesiani di Milano e Loreto;

a tutti i collaboratori dall'Italia e dall'estero.

E A TE,

auguri di un'ottima riuscita.

LA COMPAGNIA « SAN GIUSEPPE »

Torino-Crocetta, 1° maggio 1958

Festa di S. Giuseppe Artigiano

## II

### AZIONI SCENICHE

#### RITORNO AL PRIMITIVO.

*Mi accompagni? Oh, sta' tranquillo, non si tratta di barattare i nostri pantaloni con un perizoma! Ma semplicemente t'invito a salire alla sorgente, dove l'acqua è pura, ossia a dar vita ad una rappresentazione, in cui questo ingordo invasore che è la parola non abbia ancor fatto la sua strage.*

*Al testo daremo il posto che gli conviene, il primo. Ma il primo posto tra gli altri elementi, non a loro danno. Mi spiego: al testo s'ispireranno le mosse, i nomi, la decorazione, ma non ne verranno assolutamente soffocate. Allora sì che ritroveremo il « Teatro totale » (come dicono i libri grossi), in cui tutti gli elementi essenziali dell'espressione drammatica godono di nuovo dei loro diritti una volta usurpati dalla parola.*

*Qui da me troverai che le didascalie arrivano a precisare il dettaglio, eccettuati due soli numeri: « Emmaus » e « P. Damiano ». Per questi tocca a te inventare la forma che vivifichi la materia, voglio dire i gesti, i suoni, la decorazione. Mi sarebbe proprio spiaciuto lasciare inerte la tua libertà creatrice!...*

*Potrai anche tu constatare che « Sotto le stelle » ha aperto largamente le porte ad azioni drammatiche di ispirazione religiosa. Mi stava a cuore colmare così una grave lacuna, che tu continuerai a far scomparire scrivendo a tua volta qualche bella azione scenica, per esempio: « La pecorella smarrita ». « La pazienza di Giobbe »...*

#### SLEGATI BRACCIA E GAMBE.

*Riguardo al gesto, mi limito a ricordarti le lezioni dei nostri antenati:*

- dargli tutta la sua importanza;*
- badare che sia pittoricamente espressivo;*

— infine caricarlo di drammaticità, perché diventi, rispetto al gesto della vita ordinaria, ciò che è il verso rispetto alla prosa.

#### CORNO DA CACCIA E TROMBONE...

Il suono, come elemento primario, riconquista anch'esso i suoi diritti perché, oltre il testo (che sarà recitato « drammaticamente » — ciò che non significa affatto « recitazione artificiale ed ampollosa! —), tu qui farai entrare in gioco il sostituto delle grida, sempre rispettabili, dei nostri antenati: la batteria.

Di che cosa si compone? Di tutto ciò che tu puoi immaginare capace di produrre rumori utili all'espressione drammatica. Dalla batteria propriamente detta — comprendente: grancassa, tamburo, tamburino, tam-tam, nacchere, piatti..., ecc. — fino alla padella rotta e al bombardone.

Ma attenzione: se usi qualche strumento musicale devi servirtene per ottenere rumori più che melodie. Il rumore dà forza ad una parola o ad un gesto, la melodia ne distrae. Con ciò non intendo affatto escludere la musica propriamente detta. Ma il principio è chiaro, la musica in quanto tale non ci interessa: c'entra solo in quanto sottolinea una frase o un gesto o fa comprendere ciò che il testo non può dire, né il gesto esprimere; non cerca il realismo, ma l'efficacia.

#### PELLE BIANCA, PELLE NERA.

Ah, la miseria degli stracci, tutti spiegazzati e scoloriti che si ripescano nelle grandi occasioni dal fondo di casse polverose, per infagottare i nostri ragazzi e farne dei principi o dei paggi! Non sarebbero buoni neppure a farne dei miserabili mendicanti, perché non hanno nulla di drammatico, neppure la loro sporcizia.

Bei colori vivi, semplicità di disegno, eleganza di taglio: ecco le qualità che devi esigere nei vestiti per le tue rappresentazioni drammatiche. Non metterti le mani nei capelli per la disperazione. Conosco benissimo la povertà dei mezzi di cui disponi. E... figurati, neppure me ne dispiace. Perché questa povertà ci impedisce, nostro malgrado, di cadere nella faciloneria o nel banale. Bisogna che inventi bei costumi fatti con mezzi di fortuna.

Una soluzione eccellente: il costume base. Si tratta di vestire tutti i tuoi attori con un abito uniforme, dalle linee semplice, dai colori neutri (per esempio, pantaloni neri e camicia bianca). Su questo ognuno applica un motivo decorativo, che caratterizzi il personaggio che rappresenta. Questa soluzione ha il grande vantaggio di essere economica, bella, e in accordo perfetto con il carattere convenzionale dell'espressione drammatica. A titolo d'esem-

pio, nella parabola de « Il Buon Samaritano » puoi completare il costume-base con:

- frac, caramella all'occhio, bastoncino per il borghese;
- sciarpa buttata su alla bell'e meglio, berretto unto, pacco di giornali per il giornalista;
- berrettino sportivo, scarpe e racchetta da tennis per il gagà.

Quanto al vestito, vorrei anche ricordarti la nota che ho messo all'inizio della parabola de « Il Figliol prodigo ». Capirai benissimo che sono differenti le esigenze della rappresentazione di uno stesso soggetto, fatta sul palcoscenico e fatta al falò. E' importante. Tienila presente per tutti gli altri numeri.

Ti pregherei infine di non volerti scervellare e rompere le braccia a preparare scene complete per ogni numero. L'effetto scenico devi ottenerlo con pochi elementi espressivi, che creino il luogo drammatico. Suggestire, più che mostrare. Al resto penserà il pubblico, con suo e tuo immenso piacere!

# **GIRANDOLA SOTTO LE STELLE - 1 INDICE**

Mi presento

## **PARTE PRIMA**

### **DAL DIALOGO ALLA PANTOMIMA**

#### **II - Azioni sceniche**

- 1 - Il Figliuol prodigo
- 2 - La parabola del buon Samaritano
- 3 - Emmaus
- 4 - Cantico della Buona Morte
- 5 - Il giocoliere della Madonna
- 6 - Il pero di nonno Misericordia
- 7 - Padre Damiano
- 8 - I giornalisti
- 9 - I bambini moderni
- 10 - Sopra la panca
- 11 - La scuola degli asinelli
- 12 - L'assalto al castello
- 13 - La mano della figlia
- 14 - La mano nera

# 1. - IL FIGLIUOL PRODIGO

(Scena drammatica sulla parabola di Gesù)

*Si può eseguire sul palco o come numero da falò*

SUL PALCO — Attori uniformemente vestiti (molto sobriamente). Se si vuole, qualche elemento di decorazione, suggestivo ma sobrio. Illuminazione con riflettori che centrino successivamente l'azione su questo o quel personaggio. Fondo musicale: un coro, per ridotto che sia, ci sembra preferibile a dei dischi che conferirebbero a questa piccola scena una pretesa che non vuole avere... Semplicità!

COME NUMERO DA FALÒ — Bisogna truccare molto semplicemente gli attori, per permettere agli spettatori di seguire bene malgrado la mancanza di illuminazione. Niente effetti di luce. Come accessorio una sola cassa sulla quale si troverà all'inizio la borsa del danaro; in seguito servirà da piedestallo al ciarlatano e nell'ultima scena da sedia a Luigi. Fondo musicale indispensabile: questo numero è stato composto proprio in funzione del motivo di lamento qui sotto riprodotto. Quattro cantori bastano.

## PERSONAGGI:

IL CRONISTA

LUIGI

IL PADRE DI LUIGI

LA FOLLA (6 o 7)

IL CIARLATANO

IL PADRONE DELLA FATTORIA

## PRESENTAZIONE

*Motivo di presentazione col flauto, ripreso dal coro all'unisono.*

*Entrata di Luigi, a destra, lentissimo.*

*Solo il Cronista è illuminato, ma debolmente. Il resto nella penombra. (Durante tutta la scena il Cronista resterà così debolmente illuminato).*

IL CRONISTA — E' solo, questa sera, sulla strada... Fugge ogni rumore, cammina a stento, abbattuto, prostrato. E' un capo scout, un dirigente di A.C., di Compagnia. E' solo e stanco di tutto. Come sarebbe facile invece di sacrificare tutte le domeniche, tutti i minuti liberi, condurre una mediocre vita da borghese. Non è la prima volta che questa idea gli viene in mente. E questa sera ecco che questo non gli dice più nulla. Allora...

*Aprendo un gran messale,  
legge (cambiando tono).*

*Tono normale.*

*Enfatico:*

*Luigi è al centro.*

*Entrata del Padre a destra.*

*La musica termina (accordo finale in minore). Colpo di gong... Inizio violento del dialogo come se continuasse da tempo.*

*Riflettore bianco fortissimo sui due (sincronizzato col gong e con l'inizio del dialogo).*

*Alza la testa lentissimo.*

*Di colpo, calmo. Silenzio.  
Scena con gli occhi.  
Violento.*

*Silenzio. Poi il Padre fa un gesto accennando la borsa sulla cassa tra i due. Lascia ricadere pesantemente le braccia. Luigi guarda il padre, esita un istante, poi si precipita sulla borsa, la pesa approvando, e fugge lanciando al padre un folle « addio ». Il Padre fa un gesto per trattenerlo ma... Gong!*

*La folla e il ciarlatano entrano adagio in scena. Il ciarlatano prende posto sul*

Allora... il figlio minore - ed è lui - avendo raccolto tutto quanto aveva partì per un paese straniero e lontano, e dissipò i suoi beni vivendo alla ventura.

Il figliol prodigo è lui...

Il figliol prodigo vive anche oggi!...

Egli vive ancora in una folla di giovani a cui non dice nulla il donarsi agli altri e che non hanno il coraggio di camminare anche quando questo non dice loro nulla. Luigi è disgustato di tutto e questa sera...

## SCENA I

LUIGI — No! Io parto! Ho deciso! E se tu non mi dai il denaro che mi aspetta, tanto peggio. Sono stufo di passare la mia vita solo fra quattro mura come un gingillo da salotto. Ho vent'anni e posso divertirmela un poco anch'io.

IL PADRE — Figlio!

LUIGI — Ah no! Conosco l'antifona! Affetto, amore paterno... sono le solite storie! Comincio anch'io ad aprire gli occhi. Avanti, padre, la mia parte!...

Padre!

IL CRONISTA — E Luigi partì alla ricerca della felicità: egli non sapeva...

la cassa e la folla si raggruppa attorno a lui. I tre Duri prendono posto in un altro angolo e fanno crocchio come per bere e giocare.

Gong.

Cerca dei compagni per dividere il suo piacere. Era generoso lui, ma non lo fu il piacere.

## SCENA II

*Rumori, canti popolari, grida, risate, accordi, fischi, trombette, campanelli.*

*La voce del ciarlatano domina. Egli gesticola come una marionetta. Luigi entra con un ricco manto sulle spalle.*

*Il tono si abbassa molto per non disturbare il dialogo, ma l'animazione resta ugualmente febbrile. Luigi, dopo essersi fermato un istante davanti al ciarlatano, si rivolge ai tre.*

*Reazione corale (sincronizzata) dei Duri: diffidenza. Da ingenuo, mostra spavaldamente la borsa.*

*Movimento corale degli altri: brama. Fanno posto a Luigi. Di nuovo rumore, grida, ecc... molta animazione.*

IL CIARLATANO — Avvicinatevi, avvicinatevi, signore e signori. Venite a divertirvi. L'attrazione più sensazionale su questa fiera. Noi vi presentiamo un fenomeno unico al mondo. Il più grande, il più meraviglioso, il più impressionante fachiro dell'Oriente misterioso. Si tratta, se lo volete sapere, del formidabile, del celebre, dell'atomico Rasta-populos-kephalè. Quello che vi farà vedere qui...

LUIGI — Oh, compagni, siete voi che io cerco. Io voglio il piacere.

IL PRIMO DURO — Hai soldi?

LUIGI — La borsa piena.

IL CIARLATANO — Siccome è l'ultimo giorno della fiera nella vostra città e d'ora in poi non avrete più occasione di passare momenti così piacevoli, come quelli che vi sono offerti nel nostro palazzo dello spiritismo; affinché tutti possano approfittare un'ultima volta del piacere più attraente della fiera, del riposo più ristorante, più raffinato, più pazzamente gioioso che sia mai stato inventato: la direzione del Palazzo dello spiritismo ha abbassato i prez-

zi a solo cento lire per gli adulti e cinquanta per ragazzi e militari. Prendete posto signori e signore; è l'ultima occasione. Avanti, avanti, si cambiano i biglietti, alla cassa!

*Il ciarlatano accentua le ultime sillabe: poi silenzio. Luigi si alza di colpo. Con voce ingenua.*

*I Duri lo guardano meravigliati.*

*Movimento corale di allontanamento.*

*Ghignano tra di loro.*

*Tragico:*

*Toccandogli il manto.*

*Luigi non capisce.*

*Risate di scherno dei tre. Controscena di Luigi. Alla fine capisce che gli altri lo lasciano nei guai. Egli scaraventa il suo manto in faccia a colui che ha parlato, poi si allontana bruscamente e si lascia cadere sulla cassa che il ciarlatano ha abbandonato. (La folla e il ciarlatano infatti si sono eclissati insensibilmente). Risata dei tre.*

*Gong.*

*Le luci rosse si abbassano rapidamente. Su Luigi proiettore verde per tutta la scena che seguirà.*

*Musica: B C D E F all'unisono a bocca chiusa.*

*La musica ha cessato. (Accordo finale in minore).*

LUIGI — Non ho più soldi.

LUIGI — Non ho più niente.

IL PRIMO DURO — Vendi i tuoi abiti: la stoffa è buona. Ah, ah...

LUIGI — Ma...

IL CRONISTA — Povero Luigi, eccolo più solo che mai. (Pausa) Per lunghi anni condusse una vita di miseria umiliante. Dovette accontentarsi alla fine di trovar da vivere presso un padrone inflessibile che non gli permetteva neppure di prendere il nutrimento dei suoi porci. Ma questo era ancora nulla. Un giorno...

### SCENA III

*Il Padrone della fattoria colpisce Luigi col suo bastone.*

IL PADRONE DELLA FATTORIA — Servitore disonesto! E' così che mi rendi il bene che ti ho fatto?

LUIGI — Pietà, padrone! Pietà!

IL PADRONE DELLA FATTORIA — Come pietà? Io ho la bontà di lasciarti prendere il cibo dei miei porci e tu arrivi al punto di rubarmi anche quello dei cani! Prendi! Preferisco ingrassare i topi del mio granaio che tenerti a casa mia. Ladro!

LUIGI — Pietà, padrone! Pietà! Tene-temi ancora. Che cosa diventerò io?

IL PADRONE DELLA FATTORIA — Che cosa vuoi diventare? Sei già solo stracci, pidocchi e sporcizia. Vattene!

*Respinge Luigi per l'ultima volta ed esce.*

*Nella scena seguente il proiettore verde resterà acceso ma il suo colore verrà sopraffatto a poco a poco dal riflettore bianco che si accenderà progressivamente, finendo col centrare violentemente Luigi e il Padre.*

*La scena seguente è molto lenta. Deve essere perfettamente sincronizzata col fondo musicale che gioca un ruolo importante quanto le parole. Molta espressione...*

#### SCENA IV

*Niente Gong.*

*Luigi si è lasciato cadere sulla cassa.*

LUIGI — Niente! Più niente! Ah, non ne posso più! Mio Dio... no! Lui no! Se esistesse non permetterebbe che io soffrissi così, che io sia stracciato, che io...

Signore è colpa mia...

*Scoppia in singhiozzi. Tema A (4 voci).*

*Tema B (3 voci).*

*Tema C.*

*Mi alzerò (esegue).*

*Andrò da mio padre (due passi tubanti).*

*E gli dirò:*

*Tema D.*

*Tema E. Il Padre entra.*

*Luigi si precipita ai suoi piedi.*

*Tema BCD crescendo.*

*Padre mio! Ho peccato contro il cielo e contro di te!*

*Tema E.*

*Tema F (forte glorioso).*

*Accordo finale in maggiore.*

IL PADRE — Mio figlio era perduto e l'ho ritrovato. Esultiamo.

**(A)**

*Hm...*

**(B)** **(C)**

*La la la la la la la ecc...*

*Ah!* *p.* *Ah!*

**(D)** **(E)**

**(F)**

*Ah!* *p.*

## 2. - LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO (Adattamento ai tempi moderni)

### PERSONAGGI:

IL CRONISTA DEL VANGELO

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO

UN POVERO VECCHIO « SENZA NESSUNO »

IL GIORNALAIO

DANDY

UN BORGHESE

IL CRONISTA DEL VANGELO — « In quel tempo un Dottore della Legge domandò a Gesù: “Maestro, che debbo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Cosa c'è scritto nella Legge?”. L'altro rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso”. “Ma chi è il mio prossimo?” domandò lo scriba. Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO — ... ed è la stessa storia che si ripete a 2000 anni di distanza. In una grande città girano i pedoni e sfrecciano le auto. Un povero vecchio cammina in mezzo a quel via-vai. Sopraggiunge un taxi che lo urta un po' sgraziatamente. E il povero diavolo che già non si reggeva gran che in piedi, così spinto, stramazza a terra; gemendo si trascina al margine della strada e disperato si sedette sulla soglia di una porta che rimase chiusa.

UN POVERO VECCHIO — Maledizione! Si può essere più disgraziati di così? (*Ripete, o simili*).

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO — E venne a passare il n. 1 del Vangelo. (*Dandy, elegante. Esempio: uno sportivo con attrezzatura relativa che passa, guarda con superiorità e disprezzo... e poi, via*) Poi il n. 2 non molto migliore del primo, nonostante le apparenze. (*Passa un borghese, gilet, frac, catena d'oro, cilindro, monocolo. Arriva davanti al vecchio, tasta a lungo le tasche del gilet, per estrarne finalmente una moneta da 5 lire che dà con ostentazione dicendo...*).

UN BORGHESE — Tenete, buonuomo, e... che Dio vi aiuti...

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO — È la volta del n. 3, come nel Vangelo...

IL GIORNALAIO (*piccolo buonuomo della strada, vecchio berretto, sciarpa sporca, giacca con strappi*) — «La Stampa»... ultima edizione... (*Entrando in scena come se avesse evitato con uno scatto un'auto che stava per investirlo*) Accidenti!... Che ti pigli!... Bestia d'un autista che non sei altro! Ancora un po' e

ti riducono ad una frittata sotto le gomme delle loro carriole, senza avere il tempo di... Ma, ha da venì... «La Stampa»... Oh! che accidenti ti è successo, buon vecchio? Rovesciato eh! È proprio quello che stavo dicendo, mondo cane... Ti sei fatto molto male? Non puoi camminare! Accidenti, sfido io! Poveraccio!... (*Arguendo dai gesti del vecchio...*) Cosa vorresti fare?... No! no! non ti si può abbandonare così conciato! Mondo cane! Andiamo, nonno, dai! Vieni a casa nostra! Siamo già abbastanza stretti. Daremo una slargata ai muri, mondo cane!, se sarà necessario. Su, coraggio, andiamo!

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO — E il ragazzotto condusse il povero vecchio nella sua baracca; là fu curato e ritrovò la felicità e la gioia di vivere!

IL CRONISTA DEL VANGELO — «...quale di questi tre si è mostrato prossimo del ferito? Lo Scriba rispose: "Colui che gli ha usato misericordia". Gesù concluse: "Va' e fa' anche tu lo stesso"».

### 3. - EMMAUS

#### PERSONAGGI:

UN DICITORE

DUE DISCEPOLI: CLEOFA e GIONA

DUE PROFETI: DAVIDE e ISAIA

IL CRISTO, *personaggio principale ma invisibile. L'azione degli attori deve creare la sua presenza.*

IL DICITORE — Sono due, questa sera, soli sulla strada... Fuggono da Gerusalemme. Camminano a stento, oppressi, sconvolti, disperati... Eppure sono giovani, sui vent'anni... Erano sicuri della rivoluzione, dell'epurazione... Erano sicuri di scuotere il giogo degli Anziani, di annientare la prepotenza dei Romani. Erano sicuri della « vittoria finale »... del « Mondo Nuovo »... In una notte, tutto è crollato: una catastrofe irrimediabile. Tutte le loro speranze distrutte... il loro Capo è morto... come uno schiavo!... Sono due, questa sera, soli sulla strada... Fuggono da Gerusalemme... Non dicono parola: i grandi dolori sono muti! A venti passi dietro ad essi un viaggiatore sconosciuto li segue...

GIONA — L'impresa è fallita... per sempre!

CLEOFA — Non parlargliene più!... Mi fai male!... Preferisco non sognare più. (*Camminano per un momento in silenzio.*)

GIONA — È impossibile non sognare; ho continuamente il Calvario davanti agli occhi...

CLEOFA — Sì... anch'io... Finire a quel modo, Lui che era il Puro dei Puri...

GIONA — Eppure non gli mancava nulla per riuscire.

CLEOFA — Ah! tutti questi vecchi Dottori della Legge in balia di Caifa!... Una galleria di sepolcri imbiancati, come Lui giustamente diceva...

GIONA — È di nuovo la loro ipocrisia che ha trionfato!

CLEOFA — È soprattutto il loro danaro.

GIONA — Sì! Con questo si ottiene tutto ciò che si vuole.

CLEOFA — Hanno certamente corrotto il popolo a suon di sicli! Quando penso che gli stessi che domenica l'acclamavano, e persino alcuni guariti da Lui, si sono messi a urlare come indemoniati: « Crocifiggilo! »...

GIONA — In passato si adorava il vitello d'oro; oggi ci si mette in ginocchio davanti al danaro! Non vi è proprio nulla di nuovo sotto il sole!

CLEOFA — Per il danaro si vendono: idee, patria, onore, anima e corpo.

GIONA — Un mondo di Giuda che arriva a vendere persino il suo Dio...

CLEOFA — Parla piano... Qualcuno ci segue.

GIONA — L'avevo visto poc'anzi, e non credevo fosse così vicino.

CLEOFA — Fermiamoci un momento e lasciamolo passare. (*Si siedono sulle pietre al bordo della strada. Osservano il pellegrino che si avvicina. Saluti.*)

IL DICITORE — Ma il Viaggiatore non li sorpassa. Si ferma proprio dinnanzi a loro e incomincia a conversare. Cleofa e Giona rispondono con monosillabi... a stento: è evidente la loro afflizione. Anche il Pellegrino si reca a Emmaus. Non è affatto stanco... ma si siede accanto ad essi. È certamente un contadino alla buona, e forse un po' ingenuo. Fa domande infantili e del tutto innocue. Ora domanda ad essi il motivo della loro profonda tristezza. (*Tutto questo mimato con gusto, realizzando quello che il Dicitore narra.*)

CLEOFA — Non lo indovini? Non sei di qui tu, allora!

GIONA — Non sai nulla dell'ultima esecuzione? No? Gesù, il Profeta!

CLEOFA (*prendendo confidenza*) — Vedi, noi altri, lo si è conosciuto da vicino... Abbiamo percorso con Lui tutta la Galilea... Conquistava tutti con la sua bontà, la sua dolcezza, i suoi miracoli...

GIONA — Guariva tutti: i ciechi, gli storpi, i paralitici, i sordomuti... Ah! non era un uomo come gli altri!

CLEOFA — Dopo la Galilea, anche Gerusalemme era con Lui. Domenica il popolo si era raccolto in massa attorno a Lui per osannarlo. Bisognava vedere! Fece la sua entrata nella città da re; più trionfalmente di Davide. Si cantava, si gridava, si stendevano gli abiti per terra affinché vi camminasse sopra... Lui, Gesù... (*Pausa. Cleofa e Giona guardano il Viaggiatore. Sta loro dicendo: Come mai allora l'hanno arrestato?*) Ah! come mai fu condannato? Probabilmente perché egli era tutto per i piccoli... Consolava gl'infelici, li strappava alla miseria nera... « Venite a me — ripeteva — voi tutti affaticati ed oppressi... ». Buono come il pane... Ha ottenuto un successo così grande che gli Anziani se ne sono ingelositi. Da tempo ormai si sentiva che non erano d'accordo. Hanno discusso aspramente più di una volta, ma egli non aveva peli sulla lingua; gliel diceva in faccia!

GIONA — Solo con loro non era affabile.

CLEOFA — E sempre ha tappato loro la bocca.

GIONA — Si dice anche che a dodici anni andò da loro nel Tempio. Parlò per più ore bagnando il naso ai vecchi rabbini...

CLEOFA — Una volta si sono talmente imbestialiti che presero dei sassi per tirarglieli, ma Lui è sparito in un batter d'occhio; non si è mai saputo come.

GIONA (*dopo un po' di riflessione*) — Quello che non ho mai capito è quando scomparve, il giorno in cui lo volevano fare re. Ti ricordi? Sulla montagna, quando ha dato da mangiare a migliaia di persone con sette pani...

CLEOFA — Se avesse voluto, dopo la Galilea, dopo Gerusalemme, adesso si sarebbe a Roma, e la nostra schiavitù sarebbe finita! Sarebbe già il mondo nuovo in cui i « grandi » non sarebbero più gli sfruttatori, e i poveracci non sarebbero più come bestie o macchine...

GIONA — Allora si sarebbe d'accordo per aiutarci a sollevare i poveri diavoli... come faceva Lui... (*Nuova fermata. Nuova interruzione e domanda del viaggiatore*).

CLEOFA — Che cosa avete detto? Doveva andare a finire così?...

IL DICITORE — Il Pellegrino sconosciuto rivela di colpo una autorità misteriosa. Giudica gli interlocutori poco sensati. Non hanno letto le Scritture? Che cosa hanno detto i Profeti? Il Messia non doveva essere tradito, condannato dagli uomini? Ascoltate il Profeta Davide...

DAVIDE (*comparendo sul fondo*) — Perfino l'uomo che mi era amico, il mio confidente, colui che mangiava il mio stesso pane ha levato il calcagno contro di me...

CLEOFA — Ah! Giuda della malora!

IL DICITORE — E il Profeta Isaia non annuncia la fine vergognosa del Figlio dell'Uomo?

ISAIA (*comparendo sul fondo*) — Lo vedo disprezzato e abbandonato da tutti, l'Uomo dei dolori... sarà annoverato tra i malfattori...

DAVIDE — Hanno arato il mio dorso e vi hanno tracciato lunghi solchi... Hanno forato le mie mani e i miei piedi...

GIONA — Flagellato... crocifisso... tra due ladroni... (*I Profeti scompaiono*).

IL DICITORE — La Croce era necessaria! Bisognava che Cristo patisse per entrare nella gloria...

GIONA — Le tue parole ci sconvolgono l'animo...

IL DICITORE — La vittoria si conquista con lacrime e sangue...

CLEOFA — Ma se è morto, dov'è la vittoria?

GIONA — Il mondo nuovo che aspettavamo?

CLEOFA — Se lui non c'è più...

IL DICITORE — Le armi non sono necessarie. Chiunque prenderà la spada perirà di spada. I nemici soccombono più facilmente sotto i colpi della preghiera e del sacrificio...

CLEOFA — Ah! non abbiamo mai capito come questa sera. Dobbiamo incominciare noi a diventare buoni...

IL DICITORE — Dalla violenza può nascere la carità?

CLEOFA (*meravigliato perché il Viaggiatore li lascia*) — Ci lasci?

GIONA — Scende la sera...

CLEOFA E GIONA — Resta con noi, Signore!

CLEOFA — Ci fa tanto bene sentirti...

GIONA — Sei stanco, ecco l'albergo d'Emmaus; entra con noi... (*Si scostano per lasciar passare il Viaggiatore*).

CLEOFA — Ecco, la tavola è pronta: pane e vino...

IL DICITORE — I tre prendono posto. Lo sconosciuto in mezzo, tra i due discepoli. Il Pellegrino prende del pane, lo benedice, lo spezza: « In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

CLEOFA E GIONA (*ricoscoendolo*) — Ah!

IL DICITORE — Il Pellegrino misterioso è scomparso. (*Arpeggio musicale. Cleofa e Giona si guardano, poi levano gli occhi al cielo, congiungono le mani, e cadono in ginocchio*).

GIONA — Gesù! (*Lunga pausa*).

CLEOFA — Era Lui!... E non l'abbiamo riconosciuto...

GIONA — Ciechi che siamo stati! Non s'infiammava il nostro cuore ad ogni sua parola?

CLEOFA — Bruciavo quando ci parlava!

GIONA (*gridando*) — E' risorto!

CLEOFA — La vittoria!...

GIONA — Corriamo a Gerusalemme a dirlo agli altri e a Pietro.

CLEOFA — Sì, corriamo perché non solo agli Apostoli dobbiamo dirlo ma al mondo intero che l'aspetta, la Risurrezione... (*Escono correndo*).

IL DICITORE — Sono due, questa sera, soli sulla strada... Corrono ansimando, entusiasti, artefici della vittoria!... Non cercano più la rivoluzione ma la Risurrezione delle anime nell'Amore! (*Musica*).

#### 4. - CANTICO DELLA BUONA MORTE

##### NOTE:

- si dia alla recitazione una soavità francescana
- si eviti di eccedere nella intensità di voce
- il pezzo non è fatto per essere « declamato », ma per una piana recitazione
- essere semplici, spontanei, guidati da commozione sincera, in intima meditazione di S. Francesco
- gesti stilizzati e molto sobrii.

DISPOSIZIONE: Il coro è composto da CINQUE ATTORI, in semicerchio. Si immagina che S. Francesco sia disteso sulla nuda terra, quasi nel cerchio degli attori.

(Il N. 1 canta a bocca chiusa. Tutti riprendono il canto).

N. 3 — Nella sua capanna

N. 5 — una sera d'autunno

N. 1 — San Francesco...

TUTTI — San Francesco... San Francesco morì, cantando. (*Cantano*).

N. 1 — Vox clamans ad Dominum, il poverello ha reso l'anima  
(*tutti si inchinano, pausa*). Che nostra sorella morte...

TUTTI — che nostra sorella morte sia bene accolta

N. 5 — come si accoglie il sonno

TUTTI — dopo una giornata ben spesa.

\*

N. 5 — Vox clamans ad Dominum, il poverello ha reso l'anima

N. 3 — il suo corpo ha la calma del marmo

N. 4 — il suo viso è uno specchio di pace.

N. 1 — Che nostra sorella morte

TUTTI — che nostra sorella morte sia ringraziata

N. 1 — essa non è crudele che a coloro che si ribellano.

\*

N. 2, 4 — Il suo corpo ha la calma del marmo

N. 3 — il suo viso è uno specchio di pace

N. 1 — egli vuole essere nudo sulla nuda terra

TUTTI — per nascere alla vita eterna.

N.1 — Che nostra sorella morte...

TUTTI — che nostra sorella morte sia salutata

N. 5 — ella ci apre la porta d'oro del giardino celeste.

\*

- N. 1 — Egli vuole essere nudo sulla terra nuda per nascere alla vita eterna (*pausa*)  
N. 5 — ed ecco...  
N. 2, 3 — ed ecco...  
N. 5 — che mille allodole...  
n. 3, 4, 5 — che mille allodole...  
TUTTI — mille allodole si sono posate sul tetto.  
N. 1 — Che nostra sorella morte  
TUTTI — che nostra sorella morte sia benedetta  
N. 2 — essa è l'alba in mezzo alle tenebre  
N. 5 — l'estate che non avrà fine.

\*

- N. 1 — Ed ecco che mille allodole si sono posate sul tetto  
N. 5 — per portare sopra le loro ali  
TUTTI — l'anima gioiosa (*cantano un alleluja gregoriano*)  
N. 1 — in paradiso. Da San Francesco  
TUTTI — da San Francesco... impariamo... a vivere bene e a morire... bene. Per poter cantare anche noi quando la nostra ora sarà venuta.  
N. 1 — Amen (*canto*).

## 5. - IL GIOCOLIERE DELLA MADONNA

### PERSONAGGI:

IL CRONISTA  
BARNABA, il giocoliere  
IL PADRE PRIORE  
ALCUNI MONACI  
LA MADONNA

*(N.B. - Le spiegazioni sono date in funzione di una rappresentazione intorno ad un falò). A destra, al di là del fuoco, il monastero. In fondo al monastero un tumulo o un tronco d'albero su cui si trova la Vergine (un semplice drappo di cui si cureranno le pieghe può fare l'effetto di una veste scolpita). Se si dispone di una nicchia, come qualche volta ne fabbricano gli scouts, la si metterà su un supporto a sinistra del fuoco, ed è là che si fermerà Barnaba per recitare la sua preghiera.*

*(Colpo di gong. Breve arpeggio. Musica da baracconi).*

CRONISTA — Al tempo del re Luigi c'era in Francia un povero giocoliere di nome Barnaba, che andava di città in città facendo mostra di forza e di destrezza.

Nei giorni di fiera egli stendeva sulla pubblica piazza un vecchio tappeto, ormai logoro, e attirava col suo scilinguagnolo e la sua mimica i ragazzi e i fannulloni.

*(Barnaba entra danzando, con un tappeto arrotolato sotto il braccio. S'avanza a sinistra del fuoco, quasi in primo piano, mima un discorso a dei passanti immaginari).*

Tutt'un tratto, colla schiena a terra, gettava in aria e riprendeva sei sfere di rame, che luccicavano al sole. Poi, lasciando le sfere, si alzava di scatto e dava saggio di destrezza con 12 coltelli. Allora un mormorio di ammirazione si levava dalla folla circostante e le monete piovevano sul tappeto.

*(Barnaba mima il testo, senza sfere né coltelli. Un rullo di tamburo, come lo si fa nei circhi per gli esercizi pericolosi. Colpo di cassa quando si rialza in piedi).*

Tuttavia, come la maggior parte di coloro che vivono delle loro abilità, Barnaba stentava molto per poter vivere. Egli non poteva lavorare tanto quanto avrebbe voluto. Per mostrare tutto il suo valore, come gli alberi per dare fiori e frutti, gli erano necessari il calore del sole e la luce del giorno. D'inverno soffriva freddo e fame e non era più che un albero spoglio di foglie e quasi morto.

*(La musica si smorza, si fa sempre più triste. Soffia il vento, cade la pioggia. Barnaba ha raccolto le monete, ha arrotolato il tappeto e s'è messo a girare attorno al fuoco. Mima come se avesse freddo, se fosse esposto al vento, alla pioggia. Scuote un mantello e se lo getta addosso. Continua la sua strada battendo i denti).*

*(Lungo silenzio)*

Era un uomo dabbene e molto devoto della Madonna. Quando incontrava un'immagine della Madre di Dio, non mancava di indirizzarle una preghiera.

*(Barnaba si dirige verso la nicchia. Musica semplice e pia).  
(S'inginocchia. Colpo di gong).*

BARNABA — Signora Maria, abbiate cura della mia povera vita e quando sarò morto, portate la mia anima in Paradiso.

## II

*(Pioggia, vento. La batteria dà il passo. Barnaba si è rimesso in cammino, gira intorno al fuoco e raggiunge il Padre Priore. Barnaba saluta il Padre Priore).*

CRONISTA — Ora, una sera, dopo una giornata di pioggia, mentre se ne andava triste e curvo, portando sotto il braccio le sue sfere, e i suoi coltelli, avvolti nel vecchio tappeto, e cercava un rifugio per la notte, vide un monaco che seguiva la stessa sua strada e lo salutò rispettosamente. Siccome avevano la stessa andatura si misero a scambiare qualche parola:

*(Dialogo musicale, grave e religioso quando parla il Padre Priore, semplice e leggero quando Barnaba gli risponde. [Gioco di ottave, basse ed alte]).*

PADRE PRIORE — Amico, come mai siete abbigliato in questo modo? Non fareste per caso la parte del pazzo in qualche rappresentazione?

BARNABA — Affatto, Padre, mi chiamo Barnaba e sono giocoliere di professione. Sarebbe il più bel mestiere del mondo se rendesse tanto da poter mangiare tutti i giorni.

PADRE PRIORE — Amico mio, non c'è professione più bella di quella del monaco. Vi si celebrano ogni giorno le lodi della Vergine e dei Santi e la vita del religioso è un continuo cantico di ringraziamento.

BARNABA *(dopo essere stato un po' pensieroso)* — È vero! ho parlato da ignorante; il vostro stato non si può paragonare al mio. Certo si ha del merito a ballare tenendo sulla punta del naso un bastone, con sopra una moneta in equilibrio, ma questo merito non si avvicina neppure al vostro. Ah! se potessi anch'io cantare con voi l'ufficio della Vergine!

PADRE PRIORE — Ebbene, amico mio, venite con me ed io vi farò entrare nel convento di cui io sono il priore. Senza dubbio Dio mi ha messo sulla vostra strada per condurvi sulla via della salvezza.

*(Campane! Arrivano davanti all'entrata del monastero. Colpo di gong). Ecco, siamo arrivati... Entrate, amico mio! (I monaci sbucano dal giardino del convento. Si veste Barnaba d'una coperta che gli serve da saio. Insieme vanno ad inginocchiarsi davanti alla Madonna e cantano la Salve Regina).*

### III

CRONISTA — Fu così che Barnaba divenne monaco. Nel convento in cui fu ricevuto, tutti i religiosi celebravano con entusiasmo il culto della Vergine ed ognuno vi impegnava tutta la scienza e l'abilità che Dio gli aveva donato.

*(I monaci si disperdono lavorando nelle occupazioni di cui parla il testo).*

Il Priore da parte sua componeva dei trattati molto eruditi sulla Vergine Immacolata, fra Maurizio li copiava con precisione su grandi fogli, fra Alessandro vi dipingeva finissime miniature. C'era perfino un fiorentino che traduceva le «Laudi» in lingua volgare e in versi rimati.

*(Musica lamentosa [flauto]. Barnaba nel giardino, in fondo. Grandi gesti di disperazione).*

Barnaba da parte sua si lamentava molto della sua ignoranza e della sua semplicità. Lo si vedeva passeggiare nel piccolo giardino del convento sospirando.

BARNABA — Ahimè! Madonna Santa io non so comporre per voi né prediche, né trattati, né versi con sillabe contate e misurate. Che farò dunque per servirvi?

*(Barnaba sparisce all'improvviso. La musica cessa di colpo).*

CRONISTA — Già da tempo Barnaba gemeva sulla sua sorte e s'abbandonava alla tristezza, quando un mattino...

*(Colpo di cassa, poi musica da fiera come all'inizio. Comparsa di Barnaba che passa danzando in barba ai monaci. Grande meraviglia di questi. Commento silenzioso ma eloquente di mimiche. Barnaba rientra nel monastero dopo aver fatto il giro del fuoco e là, come sulle piazze pubbliche, egli srotola il suo tappeto, parla alla Madonna, fa giochi con le sfere e i coltelli. I monaci si sono messi in fila dietro il Padre Priore. Batteria sorda).*

Svegliatosi tutto allegro, corse in cappella e vi si fermò più d'un'ora. Da quel momento egli andava ogni giorno in cappella

in un'ora in cui era deserta. Non era più triste e non si lamentava più...

Un modo di fare tanto strano svegliò la curiosità dei monaci. Il Priore, che ha il dovere di non ignorare nulla, risolse di tener d'occhio Barnaba. E venne, accompagnato dagli anziani del convento, a spiare dalle fessure della porta ciò che succedeva nell'interno. E videro Barnaba che davanti alla Vergine SS.ma esercitava il suo mestiere di giocoliere con le sue sfere di rame e i suoi 12 coltelli.

*(Reazione dei monaci).*

Immediatamente gli anziani gridarono al sacrilegio! Il priore sapeva che Barnaba aveva l'anima innocente, ma credeva che fosse divenuto pazzo.

*(Gesto di aprire la porta senza far rumore. Barnaba si avvanza davanti alla Vergine. Essa s'inchina [musica: arpeggio discendente, con dolcezza] e asciuga il viso di Barnaba).*

Erano già sul punto d'intervenire, quando videro la Madonna asciugare con un lembo del suo manto il sudore che imperlava la fronte del giocoliere. Allora il Priore prostrandosi umilmente recitò commosso:

*(Alcuni accordi scandiscono le parole).*

PADRE PRIORE — Beati i semplici...

*(Intonare un canto mariano e musica).*

I MONACI *(insieme)* — ...perché essi vedranno Dio.

## 6. - IL PERO DI NONNO MISERIA

### PERSONAGGI:

IL CRONISTA

NONNO MISERIA

SAN PIETRO

LA MORTE

IL PERO (*il quale può essere rappresentato benissimo da un personaggio, convenientemente truccato. Lo si faccia salire, per esempio, sopra una sedia; si avvolga con una coperta di color marrone; gli si mettano nelle mani, allargate in fuori, dei rami, ecc.*).

IL CRONISTA — Nonno Miseria non aveva né denaro, né bei vestiti, né famiglia, né bambini, né casa... Ma possedeva un pero! Il buon Dio, che dona con larghezza ai ricchi, ha sempre cura di non scordare del tutto la povera gente: a chi regala un amore di bimbo, a chi un buon cane fedele. A nonno Miseria aveva dato un pero. I suoi frutti erano qualcosa di delizioso. Si trattava forse di pere moscatelle... Certo erano tanto buone, che nonno Miseria non poté mai assaggiarne una: gliele rubavano tutte! (*Durante questa presentazione, si sono potuti vedere dei monelli arrampicarsi sull'albero per rubare le pere. Essi fuggono all'apparire di nonno Miseria, il quale, accasciato, viene a sedersi accanto al suo tesoro*) Una sera d'autunno, nonno Miseria si trovava appunto sotto il suo pero: le foglie cadevano tutte arrugginite e la tramontana le sparpagliava nell'aria. (*Il personaggio-pero si dondola, ed imita il sibilo del vento. Lontano un'apparizione tutta bianca, nei capelli e negli abiti*) Passò di lì San Pietro, che d'autunno, si sa, compie un giro d'ispezione sulla terra, per farne rapporto al buon Dio.

SAN PIETRO — Buona sera, nonno Miseria! Come va?

NONNO MISERIA — Così, così!... E voi, sant'uomo, siete in viaggio?

SAN PIETRO — Eh sì! Vengo ad osservare da vicino lo stato del mondo. Ma, santo cielo, diventa così cattivo, così cattivo, che io non so più cosa mettere nel rapporto al buon Dio.

NONNO MISERIA — A chi lo dite! Figuratevi che se la prendono persino con me. Ecco, vedete questo pero? Ebbene, non mi è riuscito goderne i frutti una sola volta. Quei mascalzoni me li rubano tutti, fino all'ultimo!

SAN PIETRO — Possibile? E sai almeno chi sono?

NONNO MISERIA — Macché! Ho un bel fare la guardia, io: quelli sono più furbi di me... Ah, potessi agguantarne uno!...

SAN PIETRO — Cosa faresti?

NONNO MISERIA — Cosa farei? Ho là un vecchio bastone, che mi servirebbe a meraviglia per carezzargli la schiena.

SAN PIETRO — Avresti torto... Visto però che in fondo sei un brav'uomo, voglio aiutarti a scoprire il ladruncolo. A partire da questo giorno chiunque, all'infuori di te, salirà sul tuo pero, non ne potrà discendere che col tuo permesso. Così farai conoscenza col fuffante.

NONNO MISERIA — O grande San Pietro, come ringraziarvi?

SAN PIETRO — Coll'essere sempre un uomo onesto. E ora, addio, nonno Miseria. Stammi bene e fai buona guardia. Io continuo il mio giro... Soprattutto, mi raccomando, usa il tuo bastone il meno possibile. (*Si allontana*).

NONNO MISERIA — Grazie, grazie, San Pietro!...

IL CRONISTA — D'inverno i ladri non vennero: non c'era nulla da rubare! Gli uccellini però, che San Pietro aveva dimenticato di avvertire, si fecero acchiappare a frotte, uno meglio dell'altro. Quanti nonno Miseria ne abbia mangiati in quell'inverno, è incalcolabile. Ma infine capitò che i passerotti, decimati, presero in avversione il pero di nonno Miseria. A poco, a poco, trasmisero a tutti gli uccelli il segnale di pericolo, e nessuno fece più visita a quell'albero stregato. Nei suoi rami prosperarono allora i bruchi, le formiche, i pidocchi, tanto che ben presto esso si ammalò. Nonno Miseria in persona dovette impegnarsi nella caccia agli insetti, cosa per nulla piacevole. Una sera d'estate, egli contemplava il pero intristito, quando passò di là la morte.

LA MORTE — Buona sera, nonno Miseria!

NONNO MISERIA — Buona sera, signora Morte!

LA MORTE — Siete pronto? E' giunta la vostra ora!...

NONNO MISERIA — Come, venite a cercarmi? Già?

LA MORTE — Già! Tutti dicono la stessa cosa. Ma se io vi dessi ascolto, non mi resterebbe che incrociare le braccia.

NONNO MISERIA — Mi sembra che prima di venire da me, voi potreste ben pensare a qualcun altro: alla vecchia Marianna, per esempio, che ha settant'anni suonati, che tossisce e sputa...; oppure a nonno Battista, che vive a carico dei figlioli...; o anche a Cecco, che è zoppo...

LA MORTE — No, no! Tutti costoro sono meno infelici di te, che non possiedi nulla. Tu non hai né padre, né madre, né moglie, né figli, né alcun altro che ti voglia bene. Il nome che porti ti sta veramente a puntino. E come puoi tenere ancora alla vita? Su, su, muoviti, vieni con me!

NONNO MISERIA — Se proprio è necessario, non mi resta che sottomettermi: eccomi! Però vorrei, prima di partire, gustare l'unica pera che il mio albero mi ha regalato quest'anno. Guardatela, com'è bella!

LA MORTE — Sì, pare davvero splendida. Coglila pure, ti aspetto...

NONNO MISERIA — E' che il pero è alto ed il mio braccio corto. Bisognerebbe salire sull'albero, ma io non ne ho più la forza.

LA MORTE — Se si tratta solo di questo non preoccuparti: ti renderò io l'ultimo servizio. (*La Morte sale sull'albero. Nonno Miseria si frega le mani e sorride*). Ecco la pera, nonno Miseria, a te! (*Getta la pera. Nonno Miseria la prende e l'addenta*). Ebbene?! Cosa capita? questa è carina: non riesco più a scendere! Chi può dunque trattenermi?

NONNO MISERIA (*sorridendo*) — Domandatelo a San Pietro, signora Morte!

LA MORTE — Ah, mascalzone! Sei tu a giocarmi questo brutto tiro! Sapevi che dal tuo pero non si può scendere. E così volevi fermare la morte... Furfante che non sei altro, su via, lasciami libera!

NONNO MISERIA — Già, perché mi portiate con voi, eh!? Marameo!

LA MORTE — E se io... ti dimenticassi per quest'anno?

NONNO MISERIA — Non siete poi molto generosa!

LA MORTE — Per due anni?

NONNO MISERIA — Troppo poco!

LA MORTE — Per dieci?

NONNO MISERIA — Ma voi scherzate? O restare eternamente sul pero, o giurare che mai e poi mai, intendetemi bene, tenterete di togliere la vita a nonno Miseria. Questi sono gli unici patti possibili, molto chiari del resto, non vi sembra?

LA MORTE (*dopo una pausa, a malincuore*) — E sia, lo giuro.

NONNO MISERIA — Allora potete scendere. (*La Morte scende dal pero e fugge col suo lenzuolo e la sua falce. Nonno Miseria ride fino alle lacrime*).

IL CRONISTA — In questo modo, per la prima ed unica volta, la Morte s'è veduta sfuggire di mano la sua preda. Nonno Miseria intanto vive e vivrà sempre, finché duri il mondo.

## 7. - PADRE DAMIANO

### PERSONAGGI:

1, 2, 3, 4, 5: sono allineati di fronte al pubblico

- 1 — C'era una volta...
- 2 — Oh, ma questa non è una fiaba.
- 3 — E neppure un sogno.
- 4 — È una storia vera.
- 5 — La bella storia di Padre Damiano. (*Il 2 si siede. Gong.*)

### I

- 1 — Molokai, 1873
- 3 (*al 2*) — Cosa fai?
- 2 — Niente, e tu?
- 3 — Io?... Digerisco!
- 2 — Cosa?
- 3 — Niente (*gesto del capo*).
- 4 — E questa nave che non viene proprio mai!
- 5 (*scuote negativamente la testa e sospira*) — Proprio mai!
- 2 — Quando verrà? (*silenzio - mimica*).
- 5 — Ancora 5 giorni di questa musica e poi andiamo a tirare la coda al diavolo!
- 4 — E beh?! Crepare è sempre meglio che vivere così!
- 3 — Marcire prima o dopo, cosa importa, in fin dei conti!
- 2 — Comunque, non se ne può fare a meno (*gli cade in terra un dito*).
- 5 — Pazienza, posso ancora spassarmela per un po'.
- 3 — Insomma, la nave oggi non arriva.
- 4 (*al 2*) — Cosa cerchi lì?
- 2 — Che vuoi che cerchi? Datterì?
- 5 — Non cresce niente qui.
- 2 — Ho perso un dito in mezzo all'erba, voglio vedere se mi riesce di trovarlo.
- 3 — Perché poi?
- 2 — Caspitina! Si vede che non è tuo!
- 4 — Che diavolo ne vuoi fare?
- 2 — Comincio a metterlo nella bara, farò più presto a trovare i miei pezzi al momento del giudizio universale.
- 3 — Ah, ah! mi fai proprio ridere, mi fai. E credi ancora a queste fandonie da beghine? Ma no, vecchio mio, credi a me, non c'è speranza neanche dall'altra parte!
- 1 — Tuuuu! Tuuuu...
- 2, 3, 4, 5 — La nave!

- 4, 5 — I viveri! (2, 3, 4, 5 corrono verso destra, facendo segni disperati verso la nave. Il n. 1 si dirige dal lato opposto).
- 2 — Hanno gettato l'ancora.
- 4 — La nave si ferma.
- 5 — Guarda, calano la scialuppa grande!
- 3 — È a filo d'acqua!
- 2 — È in mare.
- 4 — Lanciano la scala di corda.
- 3 — Un uomo scende nella barca!
- 5 — Due uomini!
- 3 — Sarà finalmente l'inviato del re che si aspetta da 7 anni?
- 2 — Prendono i remi.
- 4 — La scialuppa si accosta...
- 2 — C'è un prete!
- 3 — No-non è po-possibile.
- 4 — C'è poco da ba-balbettare.
- 5 — La barca è piena da scoppiare, sì che faremo baldoria!
- 2 — Ma il prete cosa verrà a fare qui?
- 4 — Non te la prendere, non avrà il coraggio di restarci per molto!
- 3 — Troppo bello per essere vero! (*Dispiacere*).
- 4 — Tocca ferro!
- 5 — La barca ha accostato. Andiamo, ragazzi, ancora uno sforzo, poi si gozzoviglia! (*Fanno la catena, gettandosi i pacchi l'uno all'altro; ma il n. 3 deve compiere un tragitto maggiore e ciò fa perder tempo agli altri. Senza parlare, il n. 1 — che gli altri hanno finto di non vedere — viene a mettersi al termine della catena. Imbarazzo. Si guardano*).
- 4 — Cosa viene a fare qui?
- 1 — Salvarvi.
- 3 — Per il momento non occorre, siamo a posto! (*Il lavoro riprende un momentino, poi cessa; la scialuppa è vuota. Tutti si dirigono verso le casse. Il 5 poggia un ginocchio su una di esse, fa leva su una tavola per schiodarla. Cede. Tira fuori una bottiglia. Frattanto il n. 1 si sposta verso il proscenio. Tutto questo va mimato, senza materiale*).
- 5 — Ecco la salvezza! (*Si stringono attorno alle casse*).
- 1 — Il pane che io vi darò è la mia carne, per la vita del mondo.
- 3 — Signori, a tavola! (*Musica; mimare un allegro banchetto*).
- 1 — La festa durò così fino al giorno che... (*La musica cessa bruscamente*).
- 2 — È l'ultima cassa, l'apriamo?
- 4 — Già l'ultima?!
- 3 — Quando torna la nave?
- 5 — Fra 15 giorni, se è in orario.
- 3 — Allora non è proprio il momento di aprirla!

- 1 — Dopo quei giorni di cuccagna, la calma ritornò nell'isola. Le privazioni e la sofferenza avevano calmato gli spiriti.  
Nella disgrazia, si ricordarono che c'era tra loro un prete.  
(*Tutti hanno ripreso la posizione iniziale - gong*).

## II

(*Musica: Danza macabra di Saint-Saëns*).

- 1 — La mano del Signore fu sopra di me, mi trasse fuori in spirito e mi posò nel mezzo di una pianura.  
2 — Mi fece girare fra tutte le ossa che in quantità stragrande giacevano sulla superficie del campo, completamente inaridite.  
3 — Il Signore mi disse:  
4 — « Figlio dell'uomo, pensi che queste ossa potranno tornare a vita? ».

1 — « Signore, risposi, tu lo sai ».

3 — Mi disse allora:

5 — « Fa' un oracolo su queste ossa ».

1 — Aride ossa, udite la parola del Signore! « Ecco che io infonderò in voi lo spirito vitale, affinché rivivate. Su di voi metterò muscoli e tendini, farò ricrescere la carne e la rivestirò di pelle. Poi vi darò lo spirito perché la vita sia nuovamente in voi. E conoscerete che io sono il Signore ».

Appena io cominciai, si udì un bisbiglio che divenne un fracasso assordante, mentre le ossa si saldavano l'una all'altra. Io guardavo: ed ecco su loro si formavano i muscoli, nasceva la carne e si stendeva la pelle. Ma non vi era lo spirito, no.

(*La musica macabra fa posto ad una musica trionfale*).

« Profetizza allo spirito, mi disse il Signore. Profetizza, figlio dell'uomo, parla allo spirito, disse il Signore, soffia su questi morti perché rivivano ». Tosto preferii l'oracolo che mi era stato ispirato e subito lo spirito in essi si diffuse.

(*Frattanto i nn. 2, 3, 4, 5 ripetono in sordina, a bassa voce*):

2, 3, 4, 5 — La carne è più del muscolo - il volto vale più della carne - lo spirito è più del volto (*ripetono, in crescendo*).

(*Quando il n. 1 ha terminato, tutti si fermano - gong*).

## III

(*3 e 4 si siedono*).

2 — Damiano, potresti ben riposare un poco, dopo tante fatiche.

3 — Ora che hai fratelli infermieri per curarci e un prete che ti aiuta, fermati un po', abbiti riguardo.

4 — Prendi più precauzioni: il male non ti ha ancora colpito.

1 — Ravviva il fuoco, Nei, le sere stanno diventando sempre più fresche... Certo, il Signore ci ha benedetti, ma rimane tanto da fare!

5 (*scorgendo una brace sul piede del n. 1*) — Oh, Damiano, una brace ti è caduta sul piede; presto, gettala via.

1 — Una brace sul piede?.. Non è nulla... (*Tutti lo guardano con angoscia*). (*Un tempo*). Sia fatta la volontà di Dio! (*Si ritira un po' indietro*).

4 — Hai visto? Non ha sentito nulla.

2 — Dici che è...

4 — La lebbra? (*Tutti abbassano il capo, visibilmente affranti. Ritornano al posto. Musica: Panis Angelicus di Franck*).

1 — Era la lebbra.

2 — Inesorabilmente il male compiva la sua opera.

1 — Un dito...

2 — Una mano, poi l'altra.

3 — Gli occhi...

4 — Il naso...

5 — La bocca...

2 — Le labbra...

3 — Un mattino, non si alzò.

4 — E la sera

2 — fu la fine.

1 — Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la sua vita per coloro che ama. (*Tutti ripetono religiosamente, con perfetta simultaneità*) Nessuno ha un amore... ..che ama.

(*La musica cresce... Tutti ritornano al posto in religioso silenzio. La musica si va spegnendo*).

N.B. - Per la messa in scena di questa « azione » non occorre materiale. La mimica è sufficiente a darne l'illusione.

## 8. - I GIORNALISTI

**DISPOSIZIONE:** È eseguita da otto o dieci persone, delle quali metà portano una macchina fotografica a tracolla e una visierina, e metà portano cravatte a farfalla e cappello da uomo (tutti poi indossano il normale costume base). Il gruppo con visiera sarà il gruppo A, l'altro sarà il B.

Entrano in scena due del gruppo A, e si pongono vicini, accovacciati, uno in atto di scrivere a macchina, l'altro fingendo di ricevere per telegrafo. Un terzo A si pone a una certa distanza e, fingendo di trasmettere, dice:

**AZIONE:**

**GIORNALISTA A** — Notizia sensazionale, inizieranno anche in Italia i primi esperimenti nucleari.

**ALTRO GIORNALISTA** (*quello che finge di ricevere, dettando allo scrivente*): — Scrivi, anche in Italia funzionano le prime centrali atomiche.

(*Entrano un A ed un B, camminando velocemente su e giù*).

A — Dunque, lei è l'inventore delle nuovissime atomiche italiane...

B — Be'... veramente... insomma...

A — Sì, senz'altro; ed è vero. Nevvero che tali bombe sono le più potenti che mai in tutto il mondo?

B — Le dirò che... per così dire...

A — Sì, è molto vero... e prego, una foto per la stampa... così (lo mette in posa). No, così, ancora così... bene, grazie.

(*Mentre tutti quelli che hanno agito finora restano immobili, entrano i rimanenti B con un gran giornale spiegato e leggono concitatamente, finché uno dice ad alta voce*)

B — Hai visto? Lo dice perfino il giornale: è scoppiata in Italia una enooooorme bomba atomica!

**TUTTI** — Ooooooohhh!!!!

(*Subito si pongono su due file: gli A davanti ed i B dietro: canto*):

Giornalisti noi siam oillallì oillallà

ed il prossimo secchiam oila oilallà;

quando un campione trionferà

lo si intervisterà

ed al microfono lui dirà

B (*urlo, in assolo*) Ciao mamma, ciau papà!

(*Si avvanza un A che finge di prendere appunti*): Alcune interviste per la stampa a queste note personalità che scendono all'aeroporto di Ciampino (*si avvanza un B con aria affaticata*).

A — Lei è il grande scalatore Ezio Cavolfiore reduce dall'impresa del Bongo Tongo. Ebbene, vuol dirci se l'impresa è stata dura?...

B — La montagna... (*Con tono campagnolo*).

A — E tutti i suoi compagni hanno collaborato al buon esito...

B — La montagna...

A — E le bombole di ossigeno hanno poi funzionato?

B — La montagna...

A — Insomma, com'era questa montagna?

B — La montagna era altissima... la montagna... era altissima...

(*Se ne va*).

(*Si avvanza un altro B*).

A (*inseguendolo, mentre passa veloce*) — E lei onorevole Salvadanaio, dopo la conferenza di Chivasso dove si sta recando?

B — Dove mi pare.

(*Si avvanza un terzo B con aria impacciata*).

A — Scusi, buon uomo, che cosa fa lei qui fra tante personalità?

B — Io sono un impiegato della Pilsen...

A — E che cosa fa di bello alla Pilsen?

B — Faccio la birra...

(*Tutti si dispongono in semicerchio, i due in centro tengono aperto un giornale che avevano prima in tasca. Cantano*):

I giornali d'oggi  
sono fatti, ahimè, così,  
d'una quisquilia qualsiasi  
te ne fanno un pallon,  
in fretta e furia con titolon  
fanno impression.

(*Cantano, a tempo con il ritmo strappano il giornale in due e poi le due metà ancora in due, in modo che alla fine della strofa ognuno ha il suo francobollo di giornale. Due del gruppo B escono dal semicerchio e, mimando gli strilloni, urlano a turno*):

— A Roma si è spenta l'ambasciatrice Luce!

— Un cimelio storico scoperto a Verona è stato subito ricoperto!

— Si getta dal quinto piano con una forchetta in mano, con grave rischio di accecarsi!

— È giunto il Sultano della Costa d'Oro preceduto dal suo seguito!

(*Ci si dispone nuovamente in semicerchio tenendosi uniti con le braccia attorno al collo dei compagni vicini. Cantano*):

I giornalisti d'oggi oilallì oilallà  
sono fatti, ahimè, così, oila oilallà;  
quando uno muore oppur sta mal  
una schiera lo assal  
tutti lo vogliono intervistar  
e fotografar.

(Mentre si canta uno dei B si avvanza barcollando, fingendo di essere trafitto da un coltellaccio che tiene fra le mani puntato contro il petto).

A — Grave lutto oggi a Franosa sottana: un uomo è stato pugnalato al ventre.

(Il B cade disteso per terra).

A — Per la stampa, facciamo un'intervista in extremis al colpito! Ebbene, moribondo, ci dica, le fa molto male?

B (ansimando e crollando all'indietro) — E... sì, un po'... quando rido...

(Tutti sollevano il morto, che resta duro e stecchito, e, con lenta e cadenzata andatura, lasciano la scena, ricantando la prima strofa).



Giorna-li sti noi siam oi-là li oi-là là ed il prossi-mo secchiam  
oi-là oi-là là quand'un campio-ne tri-on-fe-rà  
lo si in-ter-vi-ste-rà ed al micro-fo-no lui di-rà ciao mamà e papà.

## 9. - I BAMBINI MODERNI

**INTRODUZIONE:** Dal 1930 al 1970 i bambini hanno dovuto subire inconsciamente l'evoluzione dei nostri tempi. La scuola in venti anni ha mutato molto del suo aspetto. Questo numero vuole presentare il contrasto, portato all'eccesso, fra la forma di educazione di un tempo, e quella cui mira la scuola moderna.

**SCENA:** La scena è divisa in due parti da una striscia di carta colorata sulla quale sono state disegnate le parole: « La società si evolve ». Al centro di ogni settore, in alto, è appeso un cartello con la data dell'anno in cui si svolge l'azione. Lo sfondo è costituito da due tende di colori vivaci e differenti.

**PERSONAGGI:** Gli attori si suddividono in due gruppi di 6 elementi ciascuno che vanno ad occupare le due parti della scena nella posizione che si dirà.

**COSTUMI:** Ogni attore veste il costume base. Il costume essenziale è costituito da: 1 cappellino bianco; colletto nero e palline nere (per i bambini del 1930); farfallina rossa (per i bambini del 1970).

**ATTREZZATURA:** Non si dispone di alcuna attrezzatura. Non esistono banchi né cattedra, tutti gli attori lavorano in piedi.

1930

(Giocano compiti con lo sguardo a terra).

1 — In attesa della signora maestra, faremo un gioco nuovo. È arrivato un bastimento carico di S!

2-3-4 (si chinano per consultarsi parlandosi piano all'orecchio).

4 — Sabato!

1 — No, sbagliato! Carico di S!

5-6 (si chinano e si consultano).

6 — (alza la mano) — Sessantatreè!

1 — No, no, siete tutti degli asini, e lo dirò alla signora maestra. Ripensate tutti.

(Tutti si chinano e si consultano. Suono di campanello.

1970

(Immobili in una posizione che denoti svogliatezza, o stanchezza).

(Iniziano a cantare un Mambo interpretando ognuno uno stru-

*Immobili nella loro posizione mentre si consultano).*      *mento musicale, con la voce e col corpo: contrabbasso, batteria, tromba, piano...).*

6 — S, come Signora maestra!      *(Tacciono improvvisamente pur continuando ad imitare lo strumento con sola mimica).*  
1 — Evviva!  
2-3-4-5 — Viva, viva, viva!

*(Entra la signora maestra con la direttrice)*

1 — Attenti!

1 — Attenti!

TUTTI *(in coro cantando):*

*(Ritmo sincopato)*

Deh, salutiamo in coro  
la nostra direttrice:  
lei ci vuol bene  
di più di più di un padre;  
lei ci vuol bene  
di più di un re.

Deh salutiamo in coro  
la nostra direttrice  
lei ci vuol bene *(lento)*  
di più di più di un padre;  
*(bandistico)*

Seduti!

lei ci vuol bene

*(Fingono di sedersi).*

chi lo sa perché, olè!!!

SIGNORA DIRETTRICE — Grazie, cari bambini! come siete tutti carini, e buoni. Sono venuta fra voi per aiutarvi e incoraggiarvi. Qualcuno di voi mi ha preparato qualche sorpresa?

TUTTI *(inchinandosi ad ogni verso. Sulla nota aria)*

Noi vogliamo tanto bene  
alla nostra direttrice  
alla nostra direttrice  
un po' di scuola le fa bene.

*(All'unisono)*

Pappararara, pappararara  
papparararara

Pappararara, pappararara  
papparararara!

*(Sull'aria del Rock-and-roll)*

Noi vogliamo il rockandroll  
noi cantiamo il rockandroll  
noi fischiamo il rockandroll.

*(Segue a solo del trombetta mentre gli altri ballano, eseguendo passi di rockandroll).*

MAESTRA — Grazie bambini! Ed ora, in onore della signora direttrice, Pierino Peragallo e Pierino Barbera, venite a dire la poesia.

3 — Io mi trovai un dì...

3 *(mimando)*

*(Recita il brano completo del Petrarca).*

poesia del futurista:  
Mi alzo.

TUTTI (*battono le mani*).

Mi seggo.

Domando. Perché?

Mi alzo.

Mi sposto, mi sdraio

Qui piove, che c'è.

Mi sposto.

Io chiamo, io batto.

Marianna la chiave non c'è.

Perché? Perché

TUTTI (*fischiano e battono i piedi*).

MAESTRA — A posto bambini, la lezione è finita.

TUTTI (*in coro*) — Buongiorno signora maestra.

1 — Squadra at-tenti! Fianco dest-dest! Avanti march!  
(*Escono*).

TUTTI (*in coro*) — Buongiorno, signora maestra!

1 — Oh, che bella idea!

TUTTI — Oh, che bella idea!

Oh, oh, oh! (*tre volte*).

(*Accelerando il ritmo del grido lo trasformano nel rumore del treno. Quindi al fischio del n. 1 si mettono in moto, formando un treno ed escono*).

## 10. - SOPRA LA PANCA

(Questo numero è prima di tutto un utilissimo esercizio di dizione. Il motivo base della scena è quello di riuscire a realizzare una azione magari a carattere umoristico — nulla esclude però che sia tragico! —, basandosi soltanto sulla enunciazione di una frase. Questo numero consiste nello sfruttare tutte le diverse sfumature possibili, i diversi stati d'animo, della frase scelta).

**AVVERTENZA:** La frase dello scioglilingua non deve essere detta completamente ogni volta che un attore apre la bocca. A volta a volta si può insistere su una parola soltanto, o su una sintesi della frase, cambiarne il nesso, invertirne i significati:

... sopra la capra la panca campa...

... sopra la crepa la panca campa...

... sopra la campa la capra panca...

**SCENA:** Forte del Far West.

**AZIONE:** Alcuni generali seduti a terra, in cerchio si consultano. Giunge trafelato un sergente della cavalleria. (Rumore di cavallo al galoppo).

**IL SERGENTE** (emozionato ed ansante) — Generale, sopra la panca la capra campa! (I generali si passano la voce bisbigliando e ripetono):

**I GENERALI** (saltando in piedi increduli in coro) — Sopra la panca la capra campa?

**IL GENERALE PIÙ ANZIANO** (con fare superiore come per rassicurare) — Sì, sì, sopra la panca la capra... campa!

**IL GENERALE PIÙ GIOVANE** (insistente) — Sopra la panca o sotto la panca?

**IL SERGENTE** (con fare rassegnato) — Sotto, sotto la panca! (Tutti piombano nel più assoluto mutismo, costernati. Entra un indiano con la sua andatura caratteristica).

**L'INDIANO** — Grande capo, penna biro: sopra la panca, la capra... (Scandendo bene le parole. Tutti sospesi pendono dalle sue parole).

**I GENERALI** — Campa?

**L'INDIANO** — No. Crepa!!

Altri soggetti da illustrare con la frase precedente o altre dello stesso tipo:

— Intervista tra il giornalista e il presidente della grande società.

— Rabbuffo del caporal maggiore al soldato semplice durante la ispezione mattutina.

## 11. - LA SCUOLA DEGLI ASINELLI

*(Ti suggerisco una « scuola degli asini » moderna. Consiste nella declamazione di una poesia secondo cadenze e stati d'animo differenti).*

### PERSONAGGI:

LA SIGNORA MAESTRA

IL BIDELLO

LA SCOLARESCA (bambini e bambine)

SCENA: *In un'aula scolastica (banchi e cattedra).*

COSTUMI: *Un grembiolino identico per tutta la scolaresca. Fiocco azzurro al collo per i maschietti. Fazzoletto rosso in testa per le bambine. Calze bianche per tutti. Il Bidello indossa uno spolverino nero. La Maestra, come una vecchia signora.*

ARGOMENTO: *Scegliere non più di 5 tipi di declamazione fra i seguenti:*

- il tragico
- lo smemorato
- il primo della classe
- Il poetico
- il timido
- il bambino con l'accento snob
- il bambino zoticone (accento campagnolo)
- il balbuziente.

*La maestra interroga e dà l'occasione per la dizione. Aggiungere qualche particolare di vita scolastica (visita del direttore, il bambino che chiede di uscire, piccoli bisticci, ecc...).*

N.B. - Sono da sfruttare poesie che si prestano ad interpretazioni umoristiche, come « T'amo pio bove », o poesiole inventate dagli attori stessi, prive di nesso logico, ma intonate al tipo dell'ali-  
lievo che lo deve presentare.

## 12. - L'ASSALTO AL CASTELLO

PERSONAGGI:

IL CAPITANO

IL TENENTE

*(La scenetta in sé non ha nulla di speciale. La sua bellezza sta in questo: dopo averla fatta una volta in modo serio, la si ripete piangendo dal principio alla fine — caricando la dose, ma non troppo! — Alla terza volta la si recita ridendo a crepapelle. Nelle due ripetizioni si può abbreviare o modificare il testo, adattandolo all'ambiente; inoltre si può sostituire a queste due interpretazioni altre interpretazioni, per esempio, imitando qualche persona nota, oppure muovendosi e parlando come se si fosse dei burattini, o ancora con la più assoluta indifferenza, ecc.).*

IL TENENTE — Capitano!

IL CAPITANO — Ebbene?

IL TENENTE — Tristi notizie, capitano!

IL CAPITANO — Ma su, parla, cos'è successo?

IL TENENTE — Il torrione destro del castello sta per crollare!...

IL CAPITANO — No!

IL TENENTE — Sì, capitano! Il panico si è diffuso tra i nostri guerrieri... le donne ed i bambini piangono atterriti... le fiamme hanno già distrutto il portone d'entrata!!!

IL CAPITANO — Presto, i soccorsi! Tutti gli uomini delle feritoie!

IL TENENTE — Non è possibile, capitano!

IL CAPITANO — E perché?

IL TENENTE — Perché da due ore tutti i passaggi dei ponti sono occupati dai nemici!

IL CAPITANO — Corpo di mille spade! Gli uomini di servizio alle armi! Presto, accorrete!

IL TENENTE — Impossibile, capitano; tutto il servizio si rifiuta di proseguire la resistenza!

IL CAPITANO — Traditori! Voi almeno, voi fidi guerrieri, salvate l'onore!

IL TENENTE — Capitano, inutile opporsi agli eventi! Ogni tentativo di resistenza è per lo meno pazzesco. Arrendiamoci, capitano!

IL CAPITANO — No, mai!

IL TENENTE — Lo stato maggiore lo vuole!

IL CAPITANO — Ma non lo vuole il capitano di Baldobbio!

IL TENENTE — Rimarrete solo, capitano!

IL CAPITANO — Ma morirò da prode!

IL TENENTE — Come volete... ma i soldati attendono ordini precisi,

IL CAPITANO — Che si combatta fino alla morte!

- IL TENENTE — Va bene, capitano! (*Saluta e se ne va; dopo un istante ritorna*) Dimenticavo, capitano...
- IL CAPITANO — Che c'è?
- IL TENENTE — Il comandante degli assalitori ha mandato un invito alla resa...
- IL CAPITANO — Testa di ferro, rispondi a quel vile che il capitano di Baldobbio non conosce la resa!
- IL TENENTE — Sta bene, capitano: riferirò! (*Saluta e parte*).

### 13. - LA MANO DELLA FIGLIA

(canovaccio)

*(Tutto l'interesse di questo numero sta nello stile macabro e cupo che gli si darà. Come creare quest'impressione? Tutti gli attori faranno una voce cavernosa e prenderanno un aspetto cadaverico. Al rumore delle forchette e dei cucchiari che ciascuno adopera tremando sempre più si unisce, per esempio, il toc-toc regolare e lugubre di un metronomo. Le frasi del testo sono sempre separate da un silenzio terrificante dove non si sente che il rumore di fondo. Se il numero vien eseguito nell'interno non illuminare che con alcune candele. Similmente per la recita dei personaggi ha grande importanza qui questa « ambientazione » fantasmagorica).*

#### PERSONAGGI:

IL PADRE

LA FIGLIA

IL FIGLIO (o i figli, la madre, ecc...)

IL DOMESTICO

Fatta la presentazione (ed è necessaria per questo numero), i personaggi entrano in scena dove saranno disposte una tavola e delle sedie. La famiglia prende posto per la cena. Il domestico serve. Tutti mangiano in silenzio — rumore delle posate, sguardi spaventati, ecc... — Di tempo in tempo uno dei membri della famiglia chiede agli altri: « Ritornerà? ». Ma nessuno osa rispondere. Si sente suonare. Reazione di tutti i membri della famiglia: brusco spavento, il padre ha inghiottito di traverso e tossisce, la figlia batte i denti da morirne. Tutti tremano. Il domestico esce. Poi, trattenuto a stento il tremito per la paura che l'agita, annuncia al padre: « Il principe Adolfo di Pelle di Vacca è ritornato. Insiste per ottenere la mano della signorina vostra figlia ». Grido della figlia che sviene. Il padre risponde: « Che sua Altezza ripassi domani ».

Tutti riprendono l'atteggiamento dell'inizio. Il direttore della recita annuncia: « Il giorno dopo alla stessa ora ».

Esattamente la stessa scena di sopra con crescendo nell'espressione di spavento generale. Dopo lo svenimento della figlia, il padre si alza infine deciso. Le dà due schiaffi sonori che... la fanno rinvenire. Escono entrambi.

Tremito generale, ecc... Ad un tratto si sente un grido straziante. È quello della figlia. Silenzio di morte (eccetto il metronomo). Il padre rientra in scena dopo alcuni istanti con un involto contenente qualche cosa. Lo dà al domestico dicendo: « Ecco la mano di mia figlia. Dite a sua Altezza che ho conservato il sangue per me: domani faremo il sanguinaccio... ».

## 14. - LA MANO NERA

(canovaccio)

### SCENA PRIMA

Il Signor Buontempo (*piccolo borghese ben rotondo*) si mette a letto. Mezzanotte. Entra il personaggio misterioso coperto con un lenzuolo bianco, la mano destra inguantata di nero con un lungo pugnale a cui è infilzato un messaggio. Si avvicina con passo felpato (*batteria*) al letto del signor Buontempo e conficca il pugnale a qualche centimetro dal naso del dormiente. (*Colpo di piatti*) Il signor Buontempo, svegliandosi di soprassalto, si trova naso a naso col pugnale. (*Scena a soggetto: paura, ecc...*) Vede il messaggio, si avvicina con circospezione, dopo un po' di esitazione se ne impadronisce e legge ad alta voce: « *Ancora due giorni e, a mezzanotte... Firmato: la Mano Nera* ».

Un grido di spavento: « *Presto, il telefono! Pronto! Polizia?!* ». Dialogo d'occasione col commissario.

### SCENA SECONDA

Il giorno dopo alla stessa ora. La stessa scena di sopra, ma questa volta il messaggio dice: « *Ancora 24 ore, ecc... Firmato: la Mano Nera* ».

Nuovo dialogo al telefono. Il commissario risponde che ha solo due agenti disponibili. « *Di grazia* » piagnucola il signor Buontempo « *mandateli a me! Ho paura di morire!* ».

### SCENA TERZA

Il giorno dopo alla stessa ora. Arrivano i poliziotti. (*Caricature*) Rassicurano il signor Buontempo che si mette a letto. Finalmente i due poliziotti si addormentano anch'essi beatamente.

Mezzanotte. Appare il personaggio misterioso. Si avvicina a passi felpati. Ma un poliziotto si sveglia e grida svegliando l'altro e il signor Buontempo. Tutti e tre si contentano di tremare come foglie davanti al personaggio misterioso che, impassibile, si avvicina, si toglie il pugnale e, mentre gli altri tre si nascondono gli occhi terrificati, lo conficca a terra ai loro piedi. Si eclissa.

Scena dei tre attorno al pugnale. Finalmente si decidono a prendere il messaggio tremanti e uno di essi legge: « *Ormai, caro signor Buontempo, niente più Mano Nera grazie al sapone Palmolive* ».

I due agenti ridono a crepapelle mentre il signor Buontempo cade svenuto.